

Cooperare cambia ...

Luigino Bruni

Economia di comunione e Milano-
Bicocca

La cooperazione cambia ... “chi” e “che cosa”?

- 1. Cambia **il cooperatore**: chi entra sinceramente nella cooperazione ne esce trasformato
- 2. cambia la **società**: più fraterna, non solo libera e uguale (due principi che sono essenziali ma non dicono “legame”, il bene scarso di oggi)
- 3. Cambia la **famiglia e la comunità**: dice con la vita che denaro e gratuità possono andare assieme, e rende il contratto sussidiario alla gratuità.
- 4. cambia la **politica**: la richiama alla sua vocazione

CAMBIA L'ECONOMIA (TUTTA)

- cambia l'economia: l'economia diventa più in vocazione, perché riscopre una delle **due anime** che hanno accompagnato lo sviluppo dell'economia di mercato:
 - Il mercato ha da sempre avuto due anime ben distinte:
 - Quella di **esclusione**: le cum-moenia che garantiscono il cum-munus (per chi è dentro)
 - Quella **inclusiva**: il mercato che rende possibile l'incontro con il diverso, di chi è “fuori” le mura

Inclusione-Esclusione

- La storia dell'occidente può essere letta come un alternarsi tra queste due anime
- Oggi la cooperazione sociale (soprattutto questa) rende viva l'anima inclusiva: quando si dà lavoro ad un soggetto svantaggiato si sta vivendo veramente l'anima inclusiva del mercato: **mutuo vantaggio** (non elemosina!)
- “non si compra l'amicizia al mercato” ma al mercato si può comprare la cura, e poi si può anche diventare amici: beni relazionali e beni di mercato possono essere complementari (non rivali!)
 - **sussidiarietà**: Non solo verticale-orizzontale, ma tra principi: il mercato diventa sussidiario alla gratuità e alla fraternità

Ma anche la stessa cooperazione ... cambia

- Credo che ci sono due parole che dicono con forza alcuni (non tutti) dei cambiamenti che sta vivendo la cooperazione sociale oggi:
 - Gratuità
 - Fraternità
- Attorno a queste due parole, usate e abusate nei nostri mondi, ci sono però tanti equivoci “semantici”, che vanno affrontati

Che cosa la gratuità ... non è

- Non è il gratis (prezzo zero)
- Non è l'altruismo
- Non è l'essere "buoni" o generosi ...
- Non è il "limoncello"
 - Che cos'è allora?

E' ... vocazione

- E' dono, charis, che significa anche “ciò che dà gioia”
 - C'è gratuità quando abbiamo a che fare con “vocazioni”, di chi agisce perché il suo “daimon” gli urla dentro
 - Quando abbiamo a che fare con “charismi” (**charis**), che sono “**doni di occhi e sguardi diversi che fanno capaci di vedere cose che altri non vedono**”
 - Ecco perché esiste un profondo rapporto tra un autentico cooperatore e l'**artista**: non sono “altruisti” o buoni, ma rispondono ad una vocazione (a volte hanno anche dei caratteracci, ma non per questo non vivono *questa* gratuità).
 - Primo Levi: “Ma ad Auschwitz ho notato spesso un fenomeno curioso: il bisogno del “lavoro ben fatto” è talmente radicato da spingere a far bene anche il lavoro imposto, schiavistico. Il muratore italiano che mi ha salvato la vita, portandomi cibo di nascosto per sei mesi, detestava i tedeschi, il loro cibo, la loro lingua, la loro guerra; ma quando lo mettevano a tirar su muri, li faceva dritti e solidi, non per obbedienza ma per dignità”

Innovazione e Nozze di Cana

- Per questa ragione la gratuità è il luogo della **innovazione** vera e grande, dove “si spostano avanti i paletti dell’umano”, dove si “vedono” cose nuove: diritti insoddisfatti, bisogni inespressi ...
 - **Vivere la sussidiarietà nel verso giusto, e non all’incontrario**
- Quando il cooperatore smette di innovare, smette di essere cooperatore (magari diventa un buon manager, e basta).
 - Chi si lamenta di essere “imitato”, ha già smesso di innovare, di spingere “avanti i paletti”!
- “**Nozze di Cana**” come paradigma della cooperazione sociale: “Non hanno più vino” (Maria che “vede di più”), ma poi per soddisfare il bisogno occorre un’alleanza con tanti.

La gratuità agisce nelle persone

- La gratuità (un'altra grande parola per esprimerla è **agape**) agisce nelle persone: **sono i cooperatori che la fanno le cooperative** (poi una volta che esistono le cooperative, questa formano i cooperatori, ma non li “creano”)
- **La cooperazione è il luogo dei “pallini”**: l'arte della cooperazione è saper valorizzare e coltivare i “pallini”, e non vederli solo come “rompiscatole”.
- Sarà allora sempre il “capitale umano” il grande patrimonio e il punto di forza concorrenziale dell'economia civile

Tutti uguali, ma tutti diversi

- Se è vero questo, allora non tutte le persone sono “uguali” nelle cooperative, e lo vediamo quando questi “con vocazione” vanno via (o in pensione o perché non ascoltati).
- Ma attenti all’effetto “Olivetti”: se si punta solo su pochi motivati (e non si cura la cultura media della cooperativa), si è molto fragili!

Discernimento (che bella parola!)

- Saper individuare la protesta buona, chi cioè protesta perché è portatore di istanze vocazionali: l'arte di dirigere cooperative è saper distinguere la protesta buona da quella cattiva :
 - ho visto cooperative e imprese morire per aver ascoltato la “protesta cattiva”, ed altre morire per non aver ascoltato la “protesta buona”.

Quale fraternità?

- Perché la fraternità è rimasta fuori dalla modernità?
 - Perché va bene intesa, deve essere universale e compatibile con gli incentivi di mercato: non ti scelgo come fornitore perché mi sei “fratello”, ma, normalmente, perché mi fai prezzi buoni (altrimenti siamo nel familismo o nel “retismo”): **una grande sfida è tenere assieme fraternità e prezzi di mercato: posso vivere la fraternità con te anche se cambio fornitore.**
 - La fraternità naturale non solo non basta, ma è *pericolosa*: la fraternità va invece sempre eccedente e rompe gli schemi del comunitarismo:
 - Le imprese civili sono imprese **di comunità** ma non imprese **comunitariste**
 - Il tipo di fraternità dipende dal paradigma di “famiglia” che abbiamo in mente, perché se è quello gerarchico allora mancano libertà e uguaglianza

La ferita dell'altro

In secondo luogo, la fraternità non è immune (come possono restare uguaglianza e solidarietà), e per questo è esperienza sempre **dolorosa**, di ferite e di benedizioni: fratello è Abele, ma anche Caino.

La fraternità-gratuità-universale, poiché è sempre esperienza dolorosa, tende ad essere transitoria, a durar poco nella storia.

Natura transitoria

- A causa della fragilità della fraternità-gratuità le istituzioni fraterne tendono ad essere instabili e a retrocedere dopo le grandi delusioni e i dolori alle più rassicuranti forme della gerarchia o della amicizia chiusa tra uguali:
 - Occorrono sempre “riformatori” che riportino la profezia dei primi tempi

Per concludere: Giacobbe e il combattimento



Cosa accadde dopo il combattimento?

- Prima tradizione rabbinica: Giacobbe guarì (Shelem) e non zoppicò più
- Seconda tradizione: Giacobbe portò quella ferita tutta la vita, **perché smettere di zoppicare significa smettere di vivere**
 - La vulnerabilità come paradigma
 - Si guarisce quando si accetta che certe “ferite” ce le porteremo sempre
 - Come persone
 - Come istituzioni: non aspettare che passino le fragilità: se le accettiamo “guariamo” non guarendo.

Grazie

- *... ai operatori che con la loro gratuità (vocazione) fanno nascere le cooperative; e a quelle cooperative che accudiscono le vocazioni e non le fanno morire, ma solo ... zoppicare.*

Bibliografia (narcisistica)

- “Dizionario di economia civile” (a cura mia e di Zamagni)
- “La leggerezza del ferro”, a cura di Comunità Solidali (Accademia della cura), scritto da A. Smerilli e da me (in uscita con VP)

La leggerezza del ferro



*... anche le organizzazioni possono volare
grazie agli ideali che vivono in esse*